

Lotta al cancro / Dopo la mappatura del genoma

Oncologia molecolare, Milano raccoglie la sfida internazionale

MILANO ■ «Volevamo che questo istituto diventasse un centro di eccellenza, dove potessero lavorare insieme centinaia di scienziati di alto livello con le apparecchiature più moderne e avanzate; volevamo invertire la tendenza alla fuga all'estero dei nostri cervelli: oggi tutto questo si concretizza». Jacopo Vittorelli, presidente della Firc, la Fondazione italiana per la ricerca sul cancro, ha vinto la sua scommessa. E l'hanno vinta Milano, la Lombardia e certamente l'intero Paese, che si trova uno strumento di massima competitività a livello internazionale, felice quanto insolito esempio di collaborazione pubblico-privata.

Da ieri è ufficialmente operativo l'Istituto Firc di Oncologia Molecolare (Ifom), che parte accorpando il meglio di cinque strutture milanesi — Università, Istituto nazionale tumori, Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, Parco scientifico biomedico San Raffaele e Istituto europeo di oncologia — ma a regime darà lavoro a ben 300 ricercatori italiani, italiani "reimportati" dall'estero e stranieri "importati". «Ad esempio abbiamo cinque responsabili di altrettanti gruppi di ricerca — ha spiegato Pier Paolo Di Fiore, direttore scientifico — con tre italiani che lavoravano in Germania, Austria e Gran Bretagna, oltre a due tedeschi».

Il loro lavoro andrà a rafforzare la battaglia contro il cancro, contro quelle cellule tumorali che «sono come una pila di 4mila libri con qualche errore di stampa», ha detto

All'Ifom stranieri e italiani rientrati dall'estero
Donazione record da 29,8 milioni per la Fondazione



L'Istituto Firc di Oncologia Molecolare (Ifom) inaugurato ieri a Milano (Fotogramma)

ancora Di Fiore, che ha spiegato come l'oncologia molecolare rappresenti la postgenomica, in sostanza «tutto quello che resta da fare dopo aver completato la mappatura del genoma umano». «Ci aspettano cambiamenti nella diagnosi e nella terapia, ma anche nei sistemi sanitari, perché ci sarà un rapporto unico tra il malato e la sua malattia, una

combinazione unica con una terapia individuale», ha spiegato ancora il direttore sanitario dell'Ifom, che ha poi ricordato anche gli aspetti economici. «L'Italia è rimasta largamente esclusa dalla ricerca sul genoma, ma i Paesi che investono aggressivamente sulla postgenomica breveteranno ricerche importanti che obbligheranno gli altri a pagare costose royalties», ha detto.

L'Ifom — nato da un «atto di fantasia e coraggio», come ha ricordato Umberto Veronesi — è oggi lo strumento più potente che l'Italia può mettere in campo. «Sono venuto da lontano per testimoniare il sostegno della comunità internazionale a questo straordinario progetto», ha dichiarato Pietro De Camilli, della Yale University School of Medicine, negli Stati Uniti.

Realizzato in tempi brevi (il progetto è stato presentato quattro anni fa), ha avuto il supporto incondizionato di tutti i soggetti chiamati in causa. Il Comune, la Regione (che ha anche pagato la metà dei lavori di ristrutturazione di questa cittadella della scienza), i vari enti coinvolti, ma soprattutto i cittadini, che per fortuna stanno offrendo sempre più numerosi il loro contributo. Grazie al record di 29,8 milioni di euro donati da un anonimo, ma grazie anche alle migliaia di persone con capacità finanziarie «normali», la Fondazione per la ricerca sul cancro si può permettere oggi di avere un patrimonio di 66 milioni, dopo averne investito 34 per il centro milanese.

MARTINO CAVALLI

